

Pubblicato il: luglio 2024

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

From special to universal: an experience of using multisensory environments in nursery school

Da speciale a universale: un'esperienza d'uso degli ambienti multisensoriali nella scuola dell'infanzia

di

Paolo Lucattini¹

Università degli Studi del Molise

paolo.lucattini@unimol.it

Francesca Caprino

Indire - Istituto Nazionale di Documentazione Innovazione e Ricerca Educativa

f.caprino@indire.it

Abstract:

In recent times, Snoezelen rooms and other multisensory and interactive environments are spreading not only in rehabilitation contexts but also in school settings, as evidenced by the birth of a "National Snoezelen Schools Network" which includes about 50 schools offering, not only to children and young people with disabilities but also to a wider user base, ludic and educational activities created with a multi-sensory approach. This reflects a change of perspective that sees "special" projects as opportunities useful for everyone. More recently, the "Domus Laetitia" Cooperative, after a decade of experience of multisensory activities within social and healthcare facilities, opened itself to the community and started an experimental project aimed at nursery schools, by creating a multisensory environment at *Cascina Oremo*. This contribution explores the impact on young children, in terms of learning and relationships, elicited using these environments.

¹ Gli autori hanno sviluppato il testo congiuntamente, nello specifico: i paragrafi 1, 1.1, 1.2, e 2 sono scritti da Francesca Caprino; i paragrafi 3, 3.1 e 3.2 da Paolo Lucattini; le conclusioni (paragrafo 4) da Francesca Caprino e Paolo Lucattini.

Keywords: Snoezelen, Multisensory Environments, Universal Design, Early Childhood Education, Play.

Abstract:

Da alcuni anni le stanze Snoezelen e altri ambienti multisensoriali e interattivi si stanno diffondendo non solo nei setting riabilitativi ma anche in quelli scolastici, come testimonia la nascita di una “Rete Nazionale Scuole Snoezelen” che conta circa cinquanta istituzioni scolastiche che propongono, non solo a bambini e ragazzi con disabilità ma a un’utenza ampliata, attività ludico-didattiche realizzate con un approccio multisensoriale, in un cambiamento di prospettiva che vede in progettualità nate come “speciali” delle opportunità utili a tutti. Più recentemente, la Cooperativa “Domus Laetitia”, dopo una decennale esperienza di attività multisensoriali all’interno di strutture sociosanitarie, ha realizzato un ambiente multisensoriale presso *Cascina Oremo*, aprendosi al territorio e avviando delle sperimentazioni rivolte alle scuole dell’infanzia. Il presente contributo esplora le ricadute su bambini e bambine, in termini di apprendimenti e relazioni, elicitate dall’uso di questi ambienti.

Parole chiave: Snoezelen, Ambienti Multisensoriali, Design Universale, Educazione 0-6, Gioco.

1. Le stanze Snoezelen: introduzione

Le stanze Snoezelen sono ambienti multisensoriali usati prevalentemente in ambito clinico in interventi diretti a adulti o bambini con necessità di sostegni di medio-alta intensità che, di recente, stanno trovando applicazione in contesti educativi o di comunità con un’utenza ampliata.

Questi ambienti sono progettati per offrire esperienze sensoriali sia rilassanti che stimolanti, favorendo il benessere della persona e il raggiungimento di obiettivi terapeutici o educativi.

Le stanze Snoezelen nascono nei Paesi Bassi nei primi anni Settanta ad opera di Jan Hulsegge e Ad Verheul (2005), due terapisti che lavoravano presso il centro De Hartenberg, un istituto facente parte dell’Heeren Loo Zorggroep, una fondazione che si occupa di salute mentale. L’intenzione di Hulsegge e Verheul era quella di offrire ai degenti con disabilità multiple e profonde delle attività piacevoli e motivanti attraverso la stimolazione dei sensi, una stimolazione che gli ambienti spogli e impersonali dell’istituto non potevano offrire.

Venuti a conoscenza di una precedente sperimentazione di “caffetterie sensoriali” per il trattamento di persone con disturbi cognitivi e dello sviluppo, realizzata negli Stati Uniti dagli psicologi Cleland e Clark e descritta in uno studio sugli effetti della deprivazione sensoriale (1966), progettaronο un prototipo di ambiente indoor multisensoriale, controllato e poli-funzionale.

Dopo i primi progetti pilota, la prima stanza Snoezelen permanente venne inaugurata nel 1982, per poi diffondersi in Europa e in molti paesi.

L’idea alla base del concetto di Snoezelen era quella di creare un ambiente sicuro, rilassante e piacevole in cui gli utenti potessero esplorare e stimolare i loro sensi senza pressioni esterne. Il termine “Snoezelen”, da loro coniato e divenuto successivamente un marchio registrato, è una fusione dei verbi olandesi “snuffelen” (annusare, nell’accezione di “fiutare”, “esplorare”) e “doezelen” (rilassarsi) che descrive la duplice valenza di queste stanze.

Nella loro impostazione originale questi ambienti sono stati usati per proporre una vasta gamma di attività non organizzate in un preciso protocollo terapeutico e improntate al principio di non direttività. Nel corso degli anni, nella pratica clinica e psico-educativa, ci sono state numerose esperienze caratterizzate da una maggiore strutturazione degli interventi e da una più rigorosa valutazione della loro efficacia in relazione a obiettivi definiti.

Le stanze Snoezelen sono allestite con una varietà di dispositivi e materiali che stimolano i sensi (la vista, l'udito, l'olfatto, il tatto, il gusto), la propriocizione e il senso dell'equilibrio, in modo programmato e modificabile dagli operatori, che ne modulano tipologia e intensità sulla base delle esigenze dell'utenza.

Sono di norma collocate in ambienti senza finestre o con finestre oscurate e dispongono di superfici rivestite da materiali morbidi che permettono di muoversi ed esplorare gli spazi in sicurezza (Cameron et al., 2019). Possono includere elementi di arredo (pouf, sedie a dondolo, materassi ad acqua, cuscini, sedute ergonomiche, tappeti con diverse texture, specchi) dispositivi elettrici, elettronici o digitali (schermi interattivi, fasci luminosi di fibre ottiche, proiettori, impianti audio, diffusori di aromi), materiali ludici (palle, peluche etc.), cibi o bevande.

1.1 Ambiti di applicazione

Se inizialmente gli utilizzatori primari di questi ambienti sono state persone con pluri-disabilità di cui si voleva migliorare la qualità della vita, la partecipazione e il benessere per mezzo di attività ludico-ricreative (Hogg et al., 2001), in seguito sono state realizzate esperienze e sperimentazioni con altre tipologie di utenti e con obiettivi più definiti.

Sessioni condotte nelle stanze Snoezelen si sono dimostrate efficaci in interventi rivolti a soggetti con autismo, diminuendo i comportamenti ripetitivi e stereotipati, e migliorando l'integrazione sensoriale, ovvero la capacità del Sistema Nervoso Centrale di processare, integrare e organizzare l'informazione sensoriale e di fornire risposte adeguate all'ambiente (Novakovic et al., 2019).

Gli anziani affetti da demenza possono trarre beneficio da questi ambienti che sfruttano, a fronte di gravi compromissioni cognitive, le percezioni sensoriali residue. Molti studi su questi pazienti si sono concentrati sul decremento dei comportamenti disfunzionali come l'oppositività, l'aggressività, la trascuratezza e l'agitazione, e sugli effetti positivi sul tono dell'umore (Strøm et al., 2016; van Weert et al., 2005; Staal, 2007). Gli ambienti multisensoriali possono inoltre aiutare questi soggetti a socializzare, facilitando gli scambi comunicativi e le relazioni con il personale sanitario e i familiari (Ball & Haight, 2005). Le stanze Snoezelen sono state impiegate anche per ridurre l'ansia e lo stress in contesti molto eterogenei come i centri per le cure palliative che accolgono pazienti oncologici (Schofield, 2003), gli studi dentistici che trattano bambini con odontofobia (Shapiro et al., 2007), i centri riabilitativi che accolgono bambini e adolescenti con esiti da trauma cerebrale (Hotz et al., 2006), i reparti di psichiatria dove il personale infermieristico è sottoposto a stress lavoro-correlato (Collier et al., 2018) e nelle sale parto (Nielsen & Overgaard, 2020). L'uso degli ambienti multisensoriali, in letteratura, appare in larghissima parte appannaggio dei setting clinico-terapeutici o delle strutture educative per studenti con disabilità, come le scuole speciali (Carter & Stephenson, 2012), in particolare nei paesi anglosassoni, come il Regno Unito, dove sono entrate a far parte del "curricolo sensoriale" (Hogg et al., 2001).

Sebbene la letteratura in questo ambito sia particolarmente lacunosa, la presenza di spazi multisensoriali è attestata negli ultimi anni anche nelle scuole comuni, principalmente grazie alla

diffusione del modello educativo inclusivo che ha portato molti stati a incrementare progressivamente il numero di alunni con disabilità o altri bisogni educativi speciali nel sistema educativo generale, in ottemperanza con le indicazioni date dagli organismi internazionali (UNICEF, 1989; UNESCO, 1994; ONU, 2006; UNESCO, 2015). La crescente presenza di studenti con bisogni complessi, specie se riferiti all'autismo o ad altre casistiche dove siano presenti disturbi dell'integrazione sensoriale, ha fatto sì che molte scuole si dotassero di ambienti multisensoriali, nel tentativo di trovare soluzioni a tali bisogni (Beck et al., 2021). Allo stesso tempo sta diventando maggiormente praticato l'uso di questi spazi con la popolazione scolastica generale; gli ambienti multisensoriali, fornendo una varietà di input sensoriali possono infatti fornire a tutti esperienze ricche e stimolanti, incoraggiando l'esplorazione e l'interazione con l'ambiente in modi nuovi e significativi (Pagliano, 2017).

1.2 Aspetti critici sull'efficacia delle stanze Snoezelen

L'uso delle stanze Snoezelen e degli ambienti multisensoriali in ambito riabilitativo o educativo non è tuttavia esente da criticità.

Diverse revisioni sistematiche della letteratura (Lancioni et al., 2002; Hogg et al., 2001) hanno sottolineato come non vi siano evidenze scientifiche sull'effetto positivo di questi ambienti; la ricerca di evidenze mediante la comparazione delle ricerche sperimentali è inoltre resa molto difficoltosa dalla non standardizzazione dei setting. Le diciture "ambienti multisensoriali" e "stanze Snoezelen" si riferiscono infatti a una gamma molto ampia di ambienti che variano per dimensioni, tipologia di allestimenti e di dispositivi, così come nel grado di accessibilità e di possibilità di controllo da parte dell'utente; appaiono molto diversi anche gli interventi in termini di obiettivi, metodologie, durata e caratteristiche degli operatori coinvolti.

Una variabile particolarmente rilevante appare essere quella data dalla presenza, nelle sessioni che si svolgono in questi ambienti, di operatori opportunamente formati. La ricerca (Grace, 2019; 2020) mostra infatti come, per ottenere dei risultati significativi, generalizzabili e durevoli, sia fondamentale la mediazione di operatori esperti in grado di sintonizzarsi con i bisogni dell'utenza; fare affidamento solamente sulla disponibilità delle stanze multisensoriali e sulle attività che qui possono essere svolte per ottenere effetti terapeutici o educativi è infatti ingenuo e talvolta controproducente (*ibidem*).

Sembra infine esservi un buon grado di accordo sul valore ludico-ricreativo di questi spazi, un elemento che dovrebbe essere ulteriormente approfondito, specialmente nello studio di interventi rivolti a soggetti in età evolutiva, vista la nota rilevanza che il gioco ha nello sviluppo nelle sue componenti cognitive, motorie, comunicative e relazionali nonché per l'apprendimento in generale.

2. Gli ambienti Snoezelen nella scuola italiana

Anche nel nostro paese, seppure in ritardo rispetto al nord Europa, gli USA e l'Australia, le stanze Snoezelen si stanno diffondendo, sia nei contesti terapeutici che in quelli educativi.

Per quanto riguarda la scuola, la prima esperienza di cui si abbia notizia risale al 2012, anno in cui viene progettato uno spazio Snoezelen in Veneto (Tonetti & Rossetti, 2022). L'apripista è l'Istituto Comprensivo "De Amicis" di Eraclea, in provincia di Venezia, che, in collaborazione con il Centro Territoriale per l'Integrazione e il comune, nel maggio del 2013 ha aperto il nuovo spazio nei locali della scuola primaria. Un progetto che ha contribuito in modo significativo a diffondere le stanze multisensoriali nelle scuole e ad ampliarne la platea dei potenziali utilizzatori è stato quello inaugurato nel 2016 dall'Istituto Comprensivo "Alessio Narbone" di Caltagirone, dove è stato

progettato e messo in opera uno spazio multifunzionale di 150 metri quadri comprendente dei laboratori e una stanza Snoezelen. L'iniziativa, partita dai docenti specializzati dell'Istituto, ha avuto come obiettivo l'individuazione di strategie per l'inclusione di alunni con disabilità complesse ed è stata finanziata, oltre che dallo stesso istituto, con fondi del Centro Territoriale di Risorse per l'Handicap (CTRH) e del Centro Territoriale di Supporto (CTS).

Inizialmente le attività sono state riservate a singoli alunni e alunne con disabilità, anche di altre scuole del territorio, affiancati da docenti specializzati, o da bambini e bambine con disabilità in carico ai servizi sanitari territoriali. Successivamente si è voluta adottare una strategia più inclusiva, coinvolgendo i gruppi classe in un ampio ventaglio di attività laboratoriali realizzate nella stanza Snoezelen in continuità con quelle attuate nelle aule. Nel corso degli anni l'istituto ha proposto percorsi di comunicazione assertiva, di musica, di *digital storytelling*, di psicomotricità, di teatro, coinvolgendo anche i genitori e altre scuole del territorio.

A questa esperienza pilota ne sono seguite molte altre, tanto che nel 2021 è stata istituita una rete di scuole Snoezelen² nell'ottavo ambito territoriale della regione Sicilia, rete che si è successivamente estesa a tutto il territorio nazionale e che conta attualmente cinquanta istituti³, di cui trentuno in Sicilia e nove in Liguria, oltre a due enti locali (il comune di Genova e quello di Caltagirone). L'80% delle scuole aderenti è rappresentato dal segmento del primo ciclo, il restante 20% è invece costituito da istituti di istruzione superiore. La rete si è dotata di un protocollo e si propone di estendere il target dei destinatari dagli studenti con disabilità o altri bisogni educativi speciali a tutta la popolazione scolastica, di collaborare con enti di ricerca e atenei in azioni di sperimentazione e monitoraggio, di predisporre percorsi formativi per il personale docente e di diffondere l'esperienza delle stanze Snoezelen nelle scuole nel corso di eventi dedicati.

Anche nell'ambito della ricerca si segnalano alcune esperienze innovative di progettazione realizzate nelle scuole del nostro paese. Tonetti e Rossetti, in uno studio del 2022, riportano un'esperienza progettuale nella quale sono stati utilizzati materiali naturali come il legno per costruire degli spazi modulari prefabbricati, montati in un edificio scolastico veneto.

Un'altra sperimentazione ha riguardato la costruzione di ambienti multisensoriali interattivi, denominati "magic room" e dotati di grandi installazioni digitali in grado di rispondere alle attività degli utilizzatori, captandone la presenza, i movimenti e i gesti in un setting ludico rivolto a bambini con e senza disabilità (Garzotto et al., 2022).

Anche se non se ne conosce il numero preciso, la progettazione di stanze Snoezelen o di ambienti multisensoriali interattivi nelle scuole italiane sembra essere sempre più diffusa; un fenomeno che testimonia l'istanza di dare risposta al crescere di bisogni educativi complessi e che attesta un interesse emergente per la qualità degli spazi, riconoscendo all'ambiente il ruolo di "terzo educatore" come ebbe a definirlo Loris Malaguzzi (2010) e declinando la progettazione degli spazi scolastici a criteri di inclusività che richiamano quelli dell'Universal Design (ONU, 2006) inteso come

[...] la progettazione di prodotti, strutture, programmi e servizi utilizzabili da tutte le persone, nella misura più estesa possibile, senza il bisogno di adattamenti o di progettazioni specializzate. La

² Per approfondire, consultare il portale attraverso link <https://www.alessionarbone.it/ambiente-multisensoriale-snoezelen/> (tutte le pagine web o i portali indicati nel presente lavoro sono stati visitati entro il 27 giugno 2024).

³ Dati dell'I.C. Narbone, dicembre 2023.

“progettazione universale” non esclude dispositivi di sostegno per particolari gruppi di persone con disabilità ove siano necessari.

3. La sperimentazione presso *Cascina Oremo*

Con il presente contributo vogliamo analizzare i primi esiti della sperimentazione nata e sviluppata grazie alla collaborazione tra la scuola dell’infanzia di Occhieppo Inferiore (BL) e la Cooperativa di Solidarietà Sociale “Domus Laetitiae”. Il percorso didattico che approfondiremo, rappresenta il concretizzarsi di una occasione sinergica e particolarmente rara (o comunque poco documentata nella letteratura di riferimento) scaturita da un lato, da un bisogno educativo-didattico della scuola, dall’altro, dalle possibilità operative di *Cascina Oremo*: un terzo luogo (Oldenburg, 1999), agreste e rinnovato, pionieristico e polifunzionale, interessato per atto costitutivo a mettersi in gioco insieme al territorio e alle sue differenti espressioni.

L’iniziale richiesta della scuola, riguardante un intervento nell’area della psicomotricità in un ambiente immersivo, si è successivamente declinata e concretizzata, grazie ad una progettazione condivisa, in una serie di attività espressive, manipolative e ludiche che hanno messo al centro i sensi e la corporeità⁴. Lo sfondo integratore è stato il tema delle costellazioni e alcuni contenuti presenti tra le pagine del celebre racconto di Antoine de Saint-Exupéry, “Il piccolo principe”.

Le risorse materiali e professionali di *Cascina Oremo* si traducono con la fattiva disponibilità di ambienti pensati per accogliere e coinvolgere una utenza che comprende anche bambine e bambini, indipendentemente da età e caratteristiche, e di personale formato (anche sulla metodologia Snoezelen) in questa specifica occasione messo a disposizione dalla stessa Cooperativa “Domus Laetitiae”.

La scuola fa parte dell’Istituto Comprensivo “Ernesto Schiaparelli”, realtà che coinvolge un totale di 590 tra alunne e alunni, dislocata su quattro Comuni dell’Unione Montana “Valle Elvo”, tutti in provincia di Biella. Come evidenziato all’interno del Piano di Inclusione 2023/2024⁵, l’Istituto Comprensivo, ispirandosi al modello dell’*Universal Design for Learning* (Murawski & Scott, 2021) e al costrutto dell’*Univers-quità*⁶, progetta le attività formative in modo da rispondere alle singole individualità, incoraggia alunne e alunni ad essere attivamente coinvolte/i in ogni aspetto della loro educazione, valorizza le conoscenze e le esperienze presenti nel territorio, mettendo in rete le risorse della scuola con quelle delle famiglie e della comunità allargata.

La Cooperativa è invece una impresa sociale del territorio biellese, impegnata da oltre trentacinque anni nella presa in carico di persone con disabilità intellettive, comprese quelle con necessità di sostegni di medio-alta intensità. È impegnata inoltre nel promuovere percorsi formativi e di affiancamento dedicati alle famiglie, al personale scolastico, e agli operatori del settore socioassistenziale.

⁴ il Curricolo dell’Istituto trova i suoi principali riferimenti nelle *Indicazioni Nazionali per il curricolo della scuola dell’infanzia e del primo ciclo di istruzione* (D.M. 254 del 2012) Tra i *campi di esperienza* citati all’interno delle Indicazioni, la sezione “il corpo e il movimento” evidenzia come le esperienze motorie permettano l’integrazione dei differenti linguaggi, l’alternarsi delle parole e dei gesti, la possibilità di accompagnare narrazioni, vivendo emozioni e sensazioni piacevoli, così come momenti di rilassamento e di tensione.

⁵ Il documento è disponibile attraverso il link <https://www.icocchieppoinferiore.it/carte-della-scuola?id=347>

⁶ Neologismo ideato da alcuni anni dallo studioso Dario Ianes che nel tenere insieme i termini *universale* ed *equità*, rappresenta un invito a progettare in anticipo una didattica pensata per una pluralità di situazioni.

Tra i numerosi servizi offerti al territorio e ai suoi abitanti, l'utilizzo delle camere multisensoriali è stato un approccio incontrato e fatto proprio oltre quindici anni fa. In una prima fase, la Cooperativa ha collocato questi ambienti *a stimolazione sensoriale controllabile* (Eijgendaal et al., 2023) all'interno delle "proprie" strutture sociosanitarie, per un utilizzo da parte di coloro che si trovavano a trascorrervi buona parte delle giornate. Nel corso degli anni, le esperienze formative e applicative maturate da alcune operatrici, oltre a divenire un patrimonio per una platea più ampia di colleghi, sono andate a coinvolgere persone con età e caratteristiche altre (persone anziane, gruppi aziendali, gruppi scolastici, ecc.) rispetto alle esperienze iniziali. Questa trasmissione di competenze al proprio interno così come il passaggio graduale e ponderato da attività progettate per "popolazioni speciali" a attività pensate per "popolazioni universali", è divenuto necessario sia per la sostenibilità dell'investimento compiuto, sia per la possibilità di soddisfare qualitativamente le nuove emergenze che si andavano maturando nel territorio.

Dal primo ottobre 2023, questo cammino di ricerca qualitativa e innovativa che non si limitava e non si limita alle stanze multisensoriali, che attraversava e attraversa ambiti di vita tra loro anche particolarmente distanti (solo a titolo di esempio possiamo citare l'orientamento, la formazione professionale continua, la cura verso la primissima infanzia, il benessere corporeo, la robotica educativa, ecc.) ha accompagnato "Domus Laetitiaie" insieme alla Cooperativa Sociale "Sportivamente", alla Cooperativa "Tantintenti" e al capofila Consorzio sociale "Il filo da tessere", verso la costituzione di un articolato progetto condiviso denominato *Cascina Oremo*⁷: un luogo fisico e una serie di opportunità e servizi estesi alla comunità

3.1 Descrizione delle attività

Come brevemente introdotto, il percorso didattico predisposto dalla scuola è stato imperniato sulle costellazioni e sugli stimoli e sulle riflessioni presenti nel racconto "Il piccolo principe".

Attraverso tale percorso, le bambine e i bambini sono stati introdotti alla conoscenza dei telescopi e alla (ri)scoperta dei pianeti e delle stelle, grazie a laboratori di approfondimento guidati da un astrofilo così come ad alcune attività immersive (proiezioni, ascolto di musiche e storie, ecc.) portate avanti sia nella scuola, dove sono stati predisposti spazi innovativi indoor, che presso gli ambienti multisensoriali di *Cascina Oremo*.

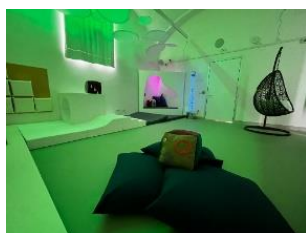


Figura 1: prima panoramica della stanza



Figura 2: seconda panoramica della stanza

La presenza di fonti luminose ed elementi riflettenti, di piattaforme componibili di spessori variabili e morbide al tatto, insieme ad altri piccoli e grandi allestimenti (adeguati per lavorare sui contenuti

⁷ Le informazioni sulle finalità e sui servizi del progetto sono disponibili attraverso il link <https://cascinaoremo.it/>

prima descritti) all'interno della stanza multisensoriale⁸ di *Cascina Oremo*, come in parte visibile in figura 1 e figura 2, ha consentito di portare avanti la progettualità della scuola in un contesto raggiungibile e già conosciuto, perché frequentato da bambine, bambini e familiari durante iniziative culturali, sportive o ludico-ricreative allargate alla comunità.

Le attività si sono sviluppate tra aprile e maggio 2024 e hanno coinvolto complessivamente 60 tra bambine e bambini della Scuola Infanzia. Nello specifico hanno preso parte:

- 22 della classe dei “piccoli” (dai tre ai quattro anni);
- 15 della classe dei “medi” (dai quattro ai cinque anni);
- 23 della classe dei “grandi” (dai cinque ai sei anni).

Ogni singola classe si è recata presso *Cascina Oremo* in orario mattutino e in quattro differenti incontri (con una durata di 90 minuti ciascuno). Data la capienza ottimale della stanza multisensoriale (fissata orientativamente a 12 persone), la classe dei “piccoli” e quella dei “grandi” sono state suddivise in due sottogruppi. Il gruppo che accedeva alla stanza multisensoriale, oltre alla docente di riferimento, veniva accompagnato e coinvolto grazie alla presenza di una operatrice della Cooperativa, specializzata nella metodologia Snoezelen. Rispetto alle altre due classi, quella dei “medi” ha avuto la possibilità di accedere alla stanza multisensoriale in un solo turno, con la presenza di due operatrici specializzate (e sempre in presenza della docente di riferimento).

Dentro la stanza Snoezelen i bambini hanno avuto l'opportunità di esplorare liberamente gli spazi, di manipolare gli oggetti, di scegliere angoli dove rilassarsi o giocare con i propri amici. Sono state inoltre proiettate immagini e frasi prese da “Il piccolo principe” o da altri racconti e filastrocche, lette e interpretate dalle docenti della classe e/o dalle operatrici della Cooperativa. L'utilizzo sistemico, presso *Cascina Oremo* e di conseguenza anche all'interno della camera multisensoriale, della Comunicazione Aumentativa Alternativa (CAA), ha facilitato il coinvolgimento di bambine e bambini con difficoltà linguistiche e/o comunicative.

Il gruppo che attendeva il proprio turno fuori dalla stanza multisensoriale è stato coinvolto in attività alternative inerenti l'astronomia. Grazie al filo conduttore collegato a stelle e pianeti, sono state infatti proposte e realizzate attività laboratoriali dove si utilizzavano cartoncini blu da ritagliare, dove si preparavano biscotti a forma di stella, dove si creavano bottiglie di stelle da riempire con piccoli oggetti e scuotere per realizzare i propri desideri.

Queste e altre attività correlate, sono state inoltre proposte negli spazi scolastici (classi e laboratori) così da raccordare e rafforzare gli apprendimenti.

3.2 Prime osservazioni sugli esiti della sperimentazione

Essendo intervenuti nella fase finale della sperimentazione e in assenza di dati strutturati come videoregistrazioni o griglie di osservazione, abbiamo deciso di rilevarne gli esiti seguendo un approccio qualitativo. In primo luogo, è stato analizzato quanto presente nella letteratura di riferimento ed è stata studiata la documentazione ufficiale dell'Istituto Comprensivo⁹ (Piano Annuale dell'Inclusione, Piano Triennale dell'Offerta Formativa, Rapporto annuale di Autovalutazione,

⁸ La lista completa di materiali comprende inoltre cuscini e tappetoni di varie dimensioni, giocattoli soffici, impianto di amplificazione audio, maxischermi a parete, nicchia morbida e con superficie vibrante, poltrona sospesa a nido, pouf, tubo a bolle illuminabile a led interattivo, video proiettori,

⁹ La documentazione ufficiale è presente all'interno della pagina web istituzionale, raggiungibile attraverso il link <https://www.icocchieppoinferiore.it/>

Rendicontazione Sociale, scheda del progetto) insieme al materiale documentale e fotografico messo a disposizione da *Cascina Oremo*. Successivamente, è stata predisposta un'intervista semi-strutturata per tutti i soggetti che, per conto della cooperativa o della scuola, hanno avuto un ruolo nelle fasi di progettazione, realizzazione e conduzione delle attività, al fine di raccogliere informazioni e indagare in profondità, più che in estensione, (Trincherò, 2002) la sperimentazione.

A questo scopo è stata predisposta una griglia, utilizzata nel corso di interviste di gruppo, effettuate in due incontri online della durata di 90 minuti ciascuna, ed è stato redatto un questionario semi strutturato somministrato per e-mail. La griglia e il questionario hanno incluso domande relative alle modalità di svolgimento delle attività, alle reazioni dei bambini e delle bambine prima e dopo di esse, alle osservazioni relative ai risultati della sperimentazione in termini di competenze raggiunte (o raggiungibili), al grado di inclusività dei percorsi proposti, agli outcome in termini di ben-essere (Moliterni, 2013) e alle criticità rilevate.

I soggetti coinvolti sono stati in totale undici, di cui cinque (due operatrici Snoezelen, la coordinatrice del centro e una psicopedagogista) afferenti a *Cascina Oremo* e sei alla scuola (cinque insegnanti e la collaboratrice della dirigente scolastica).

Il lavoro di analisi è stato inoltre preceduto da un sopralluogo negli spazi della stanza Snoezelen.

Un primo dato trasversale che emerge dall'analisi dei dati raccolti è un generale entusiasmo per l'esperienza vissuta da parte di tutte le classi. Le bambine e i bambini hanno manifestato un forte interesse verso le costellazioni, grazie ad un coinvolgimento sensoriale profondo, quella sorta di ponte tra "materiale" e "immateriale", che caratterizza la stanza multisensoriale. Tale interesse si è manifestato in atteggiamenti di curiosità, nella partecipazione attiva alle attività proposte, nella capacità di mantenere l'attenzione per un tempo prolungato, anche in quei bambini che generalmente mostrano difficoltà in questa area. La positività dell'esperienza percepita da bambine e bambini è inoltre attestata dal fatto che, in molti casi, quanto vissuto durante le attività immersive, è stato verbalizzato con i familiari, con i pari e con il personale scolastico.

Un secondo elemento emerso dalle interviste è la valenza rilassante delle stanze Snoezelen e il loro effetto su quanti trovano maggiori difficoltà dei coetanei nell'autoregolazione emotiva e comportamentale. Grazie alle luci, ai suoni, alle superfici morbide, alle parole del racconto narrate dalla docente e proiettate nelle pareti della stanza multisensoriale, anche quei bambini spesso non partecipativi o oppositivi, sono stati magicamente catturati, hanno cercato il contatto con i pari, o semplicemente hanno scelto un angolo preferito dove rilassarsi. Tra le criticità rilevate emerge la necessità di calibrare meglio le tempistiche di alcune delle attività proposte ai bambini più piccoli, e la difficoltà, da parte di alcuni docenti, nell'utilizzare a pieno le risorse della stanza Snoezelen, un atteggiamento comprensibile alla luce della loro scarsa familiarità con questo setting. In sintesi, dalle interviste e dai questionari emerge come la stanza multisensoriale sia stata percepita come un luogo sicuro e protetto, facilitante l'espressione e la condivisione delle emozioni, un luogo che ha il potere di incrementare i livelli di attenzione, di innescare interessi anche in coloro che, in altre occasioni, hanno la tendenza ad esibire comportamenti non adeguatamente contestualizzati, a manifestare malessere o semplicemente a non partecipare.

4. Conclusioni

Il presente contributo si focalizza sulle opportunità, in termini di apprendimenti e relazioni, facilitate dalle stanze multisensoriali, quell'offerta selezionata di stimoli primari in un ambiente attraente

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 3, 2024

www.qtimes.it

Doi: 10.14668/QTimes_16316

(Hulsegge & Verheul, 2005) che, come abbiamo visto, vanno evolvendosi nelle istituzioni e nelle progettualità scolastiche. Nel collocare tali ambienti a metà strada tra quelle strutture che Sou Fujimoto¹⁰ definisce a “nido” e quelle a “grotta”, in questa sede abbiamo analizzato una progettualità dedicata alla prima infanzia dove, nell’integrarsi e nel valorizzarsi di sensazioni di conforto e benessere con occasioni di creatività e curiosità, questi luoghi hanno rappresentato opportunità pensate e volute, per uscire dalla logica dei *legami dedicati* ed entrare nella logica del mainstreaming, dei percorsi ordinari e del vivere comune (Caldin, 2006).

Anche se le dimensioni delle singole stanze e i relativi investimenti delle progettualità nella loro globalità possono oscillare da esempi minimali a esempi imponenti, la strutturazione di una stanza multisensoriale prevede la collocazione di postazioni e angoli che tendenzialmente vanno a guidare in modo predefinito la persona (architettura a “nido”) ma che allo stesso tempo offrono un certo gradiente di libertà (architettura a “grotta”) dove si collocano creatività e scelte responsabilizzanti. Nell’intersezione di tali traiettorie solo apparentemente antitetiche, e con il supporto di precedenti cammini di avvicinamento, conoscenza e scoperta guidata insieme alla persona adulta, si possono consolidare o costruire, conoscenze e competenze, relazioni e apprendimenti significativi (Collacchioni & Mannucci, 2012) in uno spazio inclusivo e dall’aspetto non medicalizzante che, con la sua attrattività, i suoi materiali e colori, la sua interattività e flessibilità, può rispondere anche a bisogni educativi complessi, mentre accompagna la crescita.

La proficua collaborazione tra la scuola e le realtà del territorio qui descritta rappresenta un valore aggiunto sia in termini di sostenibilità e ottimizzazione delle risorse (grazie all’ampliamento dei beneficiari), sia come buona pratica di co-progettazione tra professionalità differenti. Il sistema scolastico italiano, con il suo modello universalistico di inclusività, rappresenta un interessante laboratorio per la sperimentazione di ambienti multisensoriali con un’utenza allargata. La presenza di questi ambienti nelle scuole italiane, come sottolineato, è in forte crescita, così come la loro disponibilità presso centri riabilitativi o socioeducativi ma poco si sa sulle ricadute del loro utilizzo, specialmente in riferimento ai bambini e alle bambine senza disabilità o altri BES. Ulteriori ricerche potrebbero approfondire questi aspetti, anche in relazione ai possibili rapporti di collaborazione tra docenti e professionisti che operano in ambito educativo e socioriabilitativo, prevedendo momenti di confronto, di formazione, di co-progettazione.

Riferimenti bibliografici:

- Ball, J., & Haight, B. K. (2005). Creating a multisensory environment for dementia. *Journal of gerontological nursing*, 31(10), 4-9.
- Caldin, R. (2006). *Percorsi educativi nella disabilità visiva. Identità, famiglia e integrazione scolastica e sociale*. Trento: Erickson.
- Cameron, A., Burns, P., Garner, A., Lau, S., Dixon, R., Pascoe, C., & Szafraniec, M. (2020). Making sense of multi-sensory environments: A scoping review. *International Journal of Disability, Development and Education*, 67(6), 630-656.
- Carter, M., & Stephenson, J. (2012). The use of multi-sensory environments in schools servicing children with severe disabilities. *Journal of Developmental and Physical Disabilities*, 24, 95-109.

¹⁰ Sou Fujimoto è un architetto contemporaneo giapponese di fama internazionale noto per il suo approccio non convenzionale alla progettazione. I suoi lavori sono ispirati a figure organiche e a elementi naturali come le foreste, i nidi e le grotte.

- Cleland, C. C., & Clark, C. M. (1966). Sensory deprivation and aberrant behavior among idiots. *American Journal of Mental Deficiency*, 71, 213-225.
- Collacchioni, L., & Mannucci, A. (2012). *Come tessere di un mosaico infinito. Dalla didattica delle emozioni alla cultura dell'inclusione attraverso relazioni significative*. Roma: Aracne.
- Collier, L., Staal, J., Homel, P. (2018). Multisensory Environmental Therapy (Snoezelen) for Job Stress Reduction in Mental Health Nurses: a Randomised Trial. *International Journal of Complementary & Alternative Medicine*, 11(1), 49-54.
- Eijgendaal, M., Bonfanti, S., Cid Rodriguez, M. J., Mccrovitz, A., M., Monetti, G., & AA.VV. Mondo Snoezelen (2023). *Snoezelen a scuola*. Padova: Scuola Oltre.
- Garzotto, F., Beccaluva, E., Gianotti, M., & Riccardi, F. (2020). Interactive multisensory environments for primary school children. *Proceedings of the 2020 CHI Conference on Human Factors in Computing Systems*, Honolulu HI USA April 25 - 30, 1-12.
- Grace, J. (2020). Multisensory rooms: essential characteristics and barriers to effective practice. *Tizard Learning Disability Review*, 25(2), 67-75.
- Grace, J. (2019). *Multiple multisensory rooms: Myth busting the magic*. Routledge.
- Hogg, J., Cavet, J., Lambe, L., & Smeddle, M. (2001). The use of 'Snoezelen' as multisensory stimulation with people with intellectual disabilities: a review of the research. *Research in developmental disabilities*, 22(5), 353-372.
- Hotz, G. A., Castelblanco, A., Lara, I. M., Weiss, A. D., Duncan, R., & Kuluz, J. W. (2006). Snoezelen: A controlled multi-sensory stimulation therapy for children recovering from severe brain injury. *Brain Injury*, 20(8), 879-888.
- Hulsegge, J., & Verheul, A. (2005). *Snoezelen: Another world: A practical book explaining the basic elements of sensory development over 30 years of Snoezelen practice*. Rompa, Chesterfield.
- Lancioni, G. E., Cuvo, A. J., & O'reilly, M. F. (2002). Snoezelen: an overview of research with people with developmental disabilities and dementia. *Disability and rehabilitation*, 24(4), 175-184.
- Malaguzzi, L. (2010). *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia*. Bergamo: Edizioni Junior.
- Moliterni, P. (2013). *Didattica e scienze motorie. Tra mediatori e integrazione*. Roma: Armando Editore.
- Murawski, W. W., & Scott, K. L. (2021). *Universal Design for Learning in pratica. Strategie efficaci per l'apprendimento inclusivo*. (Edizione italiana a cura di Silvia Dell'Anna). Trento: Erickson.
- Nielsen, J. H., & Overgaard, C. (2020). Healing architecture and Snoezelen in delivery room design: a qualitative study of women's birth experiences and patient-centeredness of care. *BMC pregnancy and childbirth*, 20, 1-11.
- Novakovic, N., Milovancevic, M. P., Dejanovic, S. D., & Aleksic, B. (2019). Effects of Snoezelen - Multisensory environment on CARS scale in adolescents and adults with autism spectrum disorder. *Research in developmental disabilities*, 89, 51-58.
- Oldenburg, R. (1999). *The Great Good Place*. New York: Marlowe & Company.
- Schofield, P. (2003). A pilot study into the use of a multisensory environment (Snoezelen) within a palliative day-care setting. *International journal of palliative nursing*, 9(3), 124-130.
- Shapiro, M., Melmed, R. N., Sgan-Cohen, H. D., Eli, I., & Parush, S. (2007). Behavioural and physiological effect of dental environment sensory adaptation on children's dental anxiety. *European Journal of Oral Sciences*, 115(6), 479-483.

- Staal, J. A., Amanda, S., Matheis, R., Collier, L., Calia, T., Hanif, H., & Kofman, E. S. (2007). The effects of Snoezelen (multi-sensory behavior therapy) and psychiatric care on agitation, apathy, and activities of daily living in dementia patients on a short-term geriatric psychiatric inpatient unit. *The International Journal of Psychiatry in Medicine*, 37(4), 357-370.
- Strøm, S. B., Ytrehus, S., Grov, E. K. (2016). Sensory stimulation for persons with dementia: a review of the literature. *Journal of Clinical Nursing*, 25(13-14), 1805-1834.
- Story, M. F., Mueller, J. L., & Mace, R. L. (1998). *The universal design file: Designing for people of all ages and abilities*. North Carolina State: Center for Universal Design.
- Tonetti, A., & Rossetti, M. (2022). Wood Snoezelen. Multisensory Wooden Environments for the Care and Rehabilitation of People with Severe and Very Severe Cognitive Disabilities. In: *International Conference on Technological Imagination in the Green and Digital Transition* (pp. 1003-1015). Cham: Springer International Publishing.
- Trincherò, R. (2002). *Manuale di ricerca educativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Van Weert, J. C., Van Dulmen, A. M., Spreeuwenberg, P. M., Ribbe, M. W., & Bensing, J. M. (2005). Behavioral and mood effects of snoezelen integrated into 24-hour dementia care. *Journal of the American Geriatrics Society*, 53(1), 24-33.